

Tiziano Nannuzzi, il pompiere che scalava le cime del mondo

(Sasso Marconi, 10 settembre 1953 – Bhutan, 15 settembre 1984)

Tolomeo Litterio

A Bologna la nuova Torre di Addestramento dedicata all'alpinista-vigile del fuoco

Bologna ha reso omaggio a una delle figure più amate e rispettate del suo mondo alpinistico e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Il 19 giugno 2025, presso la Direzione Regionale dei Vigili del Fuoco dell'Emilia-Romagna, è stata inaugurata la nuova Torre di Addestramento per il Soccorso Speleo Alpino e Fluviale, una struttura moderna e altamente specializzata, intitolata a Tiziano Nannuzzi, vigile del fuoco e alpinista scomparso nel 1984 sulle montagne del Bhutan. (Fig. 1)

La cerimonia, introdotta dal Direttore regionale Francesco Notaro e dal Comandante Mauro Caciolai, ha assunto fin da subito un tono di intensa partecipazione. Il mio intervento come ex Direttore e Comandante dei Vigili del Fuoco e quello di Stefano Sghinolfi, ex Capo reparto e compagno di spedizioni himalayane, hanno restituito al pubblico un ritratto vivido e affettuoso di Nannuzzi. Alla presenza di familiari, amici, colleghi in servizio e in congedo, è stata infine scoperta una targa commemorativa ai piedi della

Torre, donata dalla sezione bolognese dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco, accolta da un lungo applauso. (Figg. 2 e 3)

L'evento offre l'occasione per fornire ai suoi compaesani un breve ricordo di Tiziano Nannuzzi a quarant'anni dalla sua scomparsa. Ricordo che trae spunto da una pubblicazione realizzata

Fig. 1. 1984. Tiziano Nannuzzi (Foto di Stefano Sghinolfi).



Fig. 2. 2025. La Torre di addestramento Speleo Alpino Fluviale – SAF, Bologna (Foto di Enrico Passuti, VFC - Vigile del Fuoco Coordinatore).

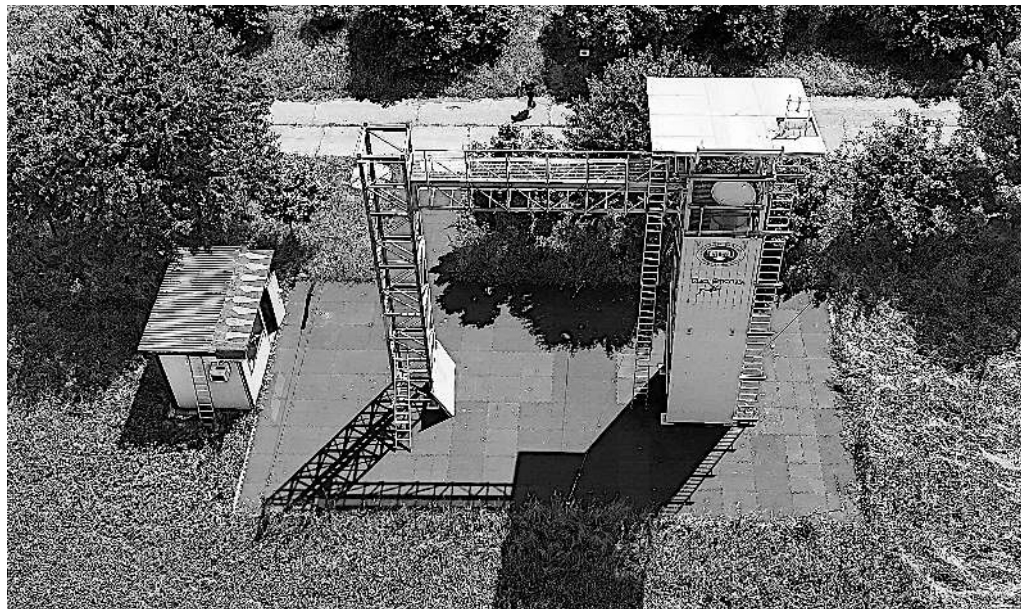


Fig. 3. 2025. Targa intitolazione Torre di addestramento Speleo Alpino Fluviale – SAF, Bologna (Foto di proprietà Associazione Nazionale Vigile del fuoco – Sezione di Bologna).



nel 2025 su Q.S.P. (Quaderno Storico Pompieristico), con l'intento di far conoscere Tiziano come amico, collega, professionista, uomo e compagno di una vita vissuta con entusiasmo, passione e rigore. "Fotografie" che ci riportano a una vita intensa, anche se breve, che non vogliamo venga dimenticata. (1)

Sasso Marconi, che gli ha dato i natali, ha una palestra che porta il suo nome, inaugurata nel 2006 nella frazione di Borgonuovo.

Un vigile del fuoco diventato leggenda

Tiziano Nannuzzi, nato a Sasso Marconi nel 1953, è ricordato come vigile del fuoco, alpinista e fotografo, ma soprattutto come un giovane capace di trasformare la passione in disciplina e la disciplina in stile di vita. Nel 1973, appena ventenne, partì per Roma

per frequentare le Scuole Centrali Antincendi come Vigile Volontario Ausiliario. L'impatto con la capitale, per molti coetanei disorientante, per lui fu un'occasione di crescita: affrontò l'addestramento con entusiasmo, distinguendosi per agilità, resistenza e una naturale predisposizione alle manovre con le scale.

Con l'amico Lorenzo Bernardi trascorreva le ore libere esplorando Roma, osservandola dall'obiettivo della sua macchina fotografica e scattando immagini da inviare alla madre. Erano gli anni dell'Austerità: i due partivano

da Sasso Marconi alla mezzanotte della domenica, quando terminava il divieto di circolazione, viaggiando sulla Fiat 500 di Bernardi, ancora oggi conservata come simbolo di un'amicizia che ha attraversato il tempo.

“Lo scalatore” del Comando di Bologna

Nel 1975 Nannuzzi fu assegnato al Comando di Bologna come vigile permanente. Qui divenne presto una figura quasi leggendaria: saliva le pareti in mattoni della caserma usando solo le dita, con movimenti rapidi e precisi che gli valsero il soprannome di “lo scalatore” (Fig. 4). Nel mondo



Fig. 4. 1983. Tiziano Nannuzzi e Stefano Sghinolfi. Salita del castello di manovra del Comando Centrale VVF di Bologna (Foto Stefano Sghinolfi).

alpinistico, invece, era conosciuto semplicemente come “il pompiere”, un appellativo che portava con orgoglio. Partecipò a interventi complessi, tra cui il terremoto in Campania e Basilicata del 1980, e contribuì alla nascita del nucleo speleo dei Vigili del Fuoco bolognesi dopo le difficili operazioni nella Grotta della Spipola (2). Leggero, resistente, instancabile, frequentava corsi di speleologia e si allenava costantemente, trasformando ogni occasione in un’opportunità per migliorarsi.

Alla Rocca di Badolo (3) aprì nuove vie di arrampicata, mentre all’alba partiva spesso con la sua Fiat 127 verde per raggiungere le Alpi. Nel 1982 realizzò

una delle sue imprese più celebri: la salita solitaria del Pilone Centrale del Freney, sul Monte Bianco, completata in sole quattro ore, un tempo che ancora oggi suscita ammirazione.

Le spedizioni himalayane

Nel 1983 prese parte alla spedizione HPK 83 guidata da don Arturo Bergamaschi, il “prete scalatore”, diretta al Disteghil Sar Sud (7450 m) in Pakistan. La spedizione fu denominata HPK 83, dalle iniziali di Himalaya Pakistan Karakorum, anno 1983. (Fig. 5)

Il gruppo, composto da alpinisti, medici e un marconista, conquistò tre cime: Disteghil Sar Centrale (7700 m.), Disteghil Sar Sud (7450 m.) e Yazghil

Fig. 5. 1983. Don Arturo Bergamaschi, Tiziano Nannuzzi e Stefano Sghinolfi, esaminano le mappe della spedizione HPK83 in Pakistan (Foto Resto del Carlino).





Fig. 6. 1983. Tiziano Nannuzzi sul Disteghil Sar Sud, 7450 m. (Foto Stefano Sghinolfi).

Nord (7400 m.). Nannuzzi documentò l'intera spedizione con fotografie e diari, rivelando precisione tecnica, sensibilità narrativa e un profondo spirito d'avventura.

Dal Campo 4 annotò:

"Il piccolo termometro che ho nello zaino è già sceso a -8; e pensare che solo un paio d'ore fa, col sole, saliva a +30..."

E riporta ancora la voce affaticata di Graziano Ferrari, via radio:

"Non si può più salire da nessuna parte, siamo in cima. È quasi buio, tira un gran vento e fa molto freddo."

Le sue parole restituiscono l'essenza dell'alpinismo himalayano: fatica, rischio, ma anche una gioia profonda e irripetibile. (Fig. 6)

L'ultima spedizione: Bhutan, 1984

Nel 1984 Nannuzzi aderì alla nuova spedizione di don Bergamaschi, questa volta in Bhutan, con obiettivo lo Tserim Kang (6532 m), la "montagna della Dea della lunga vita". Dopo giorni di maltempo e attese logoranti a 4000 metri, il gruppo decise di rinunciare alla vetta. Il 15 settembre, una breve schiarita spinse Nannuzzi e il compagno Giorgio Corradini a risalire

verso il campo avanzato per recuperare materiali e corde fisse.

Furono avvistati per l'ultima volta poco sopra i 4700 metri. Al collegamento radio delle ore 18 non risposero più. Le ricerche successive non portarono risultati: si presume che una cornice di neve abbia ceduto sotto i loro piedi, facendoli precipitare per circa 900 metri su un ghiacciaio. Il maltempo impedì ulteriori tentativi, nonostante l'impiego di un elicottero militare. La spedizione rientrò in Italia con undici uomini e un dolore che ancora oggi non si è del tutto attenuato.

La Dea della lunga vita aveva detto No. (Figg. 7 e 8)

Un'eredità che continua

Scalatore di livello 7a, frequentatore delle pareti di Arco e delle Alpi occidentali, praticante di cascate di ghiaccio e goulottes (4), Nannuzzi era un ragazzo semplice e generoso, appassionato di fotografia.

Documentava spedizioni e matrimoni con grande sensibilità, ma non scattava mai durante i soccorsi o i terremoti, per rispetto del dolore altrui.

Don Bergamaschi lo ricordava come un atleta completo, amante dell'estremo ma sempre prudente, con mani piccole e forti "come tenaglie". Amava condividere le sue esperienze con i giovani, organizzando serate divulgative e incontri pubblici. Il fotoreporter Mario Rebeschini ne sottolineò la capacità di cogliere la montagna nella sua essenza, senza artifici, guidato da una profonda etica dello sguardo.

La vita di Tiziano Nannuzzi, breve

ma intensissima, resta un esempio di coraggio, passione e dedizione al servizio degli altri. La sua memoria continua a vivere nelle storie di chi lo ha conosciuto, nelle vie che ha aperto, nelle fotografie che ha lasciato e, da oggi, anche nella torre che porta il suo nome.

Note

1. "Tiziano Nannuzzi. Il Pompiere che scalava le cime del mondo", di Tolomeo Litterio in collaborazione con Stefano Sghinolfi, QSP – Quaderni di Storia Pompieristica, n.63, marzo 2025. Editore: Pompieri Senza Frontiere – ODV. QSP, è un organo di divulgazione storica dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere. La pubblicazione è un periodico digitale gratuito di cultura e memoria storica dei vigili del fuoco, disponibile online, in https://www.impronteneltempo.org/uploads/1/2/6/0/126078511/n._63_-_marzo_2025_-_la_triste_storia_di_tiziano_nannuzzi.pdf

2. La Grotta della Spipola, è uno dei maggiori punti di interesse del Parco regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa. Fa parte del sistema sotterraneo detto Spipola-Acquafredda e si trova all'interno della dolina omonima, in frazione Croara, nel Comune di San Lazzaro di Savena (BO). Scoperta nel 1932 dallo speleologo bolognese Luigi Fantini, è considerata tra le maggiori cavità carsiche nei gessi dell'Europa occidentale. Tratto da https://it.wikipedia.org/wiki/Grotta_della_Spipola

3. La Rocca di Badolo (435,2 metri di quota) è una piccola altura del basso Appennino bolognese che si trova presso la frazione Badolo del Comune di Sasso Marconi. Le pareti verticali di arenaria del Contrafforte Pliocenico che caratterizzano la suddetta altura sono da sempre il luogo di allenamento degli arrampicatori bolognesi. Tratto da https://it.wikipedia.org/wiki/Rocca_di_Badolo

4. In alpinismo le *goulottes* sono nastri ghiacciati che corrono stretti tra le pareti rocciose delle montagne.

Fig. 7. 1984. Tiziano Nannuzzi e Giorgio Corradini, ultima immagine sul Tserim Kang, campo deposito a 4700m. In preparazione dell'ascesa al campo1 (foto Stefano Sghinolfi).



Fig. 8. 1993. Targa commemorativa dei familiari e amici sul Tserim Kang. (Foto Stefano Sghinolfi).

